

Prima lettura | **dagli Atti degli Apostoli** At 8, 26-40

In quei giorni, un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiópe, eunùco, funzionario di Candàce, regina di Etiòpia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaìa.

Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaìa, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: “Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita”.



Rivolgendosi a Filippo, l'eunùco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.

Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunùco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunùco, ed egli lo battezzò.

Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunùco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesareà.

Salmo 65: *Acclamate Dio, voi tutti della terra.* (Rit.)

Popoli, benedite il nostro Dio,/ fate risuonare la voce della sua lode;/ è lui che ci mantiene fra i viventi/ e non ha lasciato vacillare i nostri piedi. Rit.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,/ e narrerò quanto per me ha fatto./ A lui gridai con la mia bocca,/ lo esaltai con la mia lingua. Rit.

Sia benedetto Dio,/ che non ha respinto la mia preghiera,/ non mi ha negato la sua misericordia. Rit.

Alleluia, Alleluia. *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore. / Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno. Alleluia.*

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni | Gv 6,44-51

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

■ **LA NOTA BIBLICA**

Sono morti: Durante i quarant'anni che il popolo d'Israele passa nel deserto, tutta la generazione che ha vissuto l'esodo dall'Egitto – tranne poche eccezioni (es. Giosuè) – muore sul cammino. Secondo Nm 14, questo fatto è un effetto dell'infedeltà del popolo. Perciò Gesù dice che tutti quelli che hanno mangiato la manna sono morti, incitando i suoi interlocutori alla fede.

Il viaggio di Filippo con l'eunuco, questo funzionario della regina etiope, mostra come ogni cristiano può divenire generativo nella fede per l'altro, accostandosi con delicatezza e spiegando il contenuto nelle Scritture. Così si partecipa all'agire di Dio. Gesù parla di sé stesso come il Pane di vita, ma prima di ogni cosa, si deve essere "attirati" dal Padre. Il modo più vero e più cristiano di amare è donare sé stessi, farsi prossimi: «Amare significa farsi uno con tutti, farsi uno in tutto quello che gli altri desiderano, nelle cose più piccole e insignificanti e in quelle che forse a noi importano poco ma che agli altri interessano» (Chiara Lubich). Gesù si è fatto pane per noi, compagno, cum-panis, è andato alla ricerca di chi era perduto. L'imperativo categorico per ogni pastore è di scegliere la logica di Dio, di non preoccuparsi di sé stesso, ma vivere il paradosso del Vangelo, l'eccesso di Cristo, una profezia quotidiana che preferisce gli ultimi e non i comparì di banchetti che non sanno nulla della comunione con Dio.

Fiducia

Incontrai Alvaro in una trattoria: 35 anni, trasandato e con la barba incolta. Quando mi chiese di aiutarlo a compilare delle domande di lavoro, gli diedi appuntamento per il giorno dopo nel mio studio. Si presentò verso sera, dicendo che in realtà chiedeva solo amicizia. Mi fece compassione e, superando il disgusto per l'odore che emanava, gli offrii del brandy. Lui capì che non lo giudicavo e cominciò a raccontarmi i suoi problemi, da quando, bambino, era stato abbandonato dalla madre e il padre era finito in prigione. Le ore passavano e lui,

come in confessione, continuava a dirmi di sé. Albeggiava quando si accorse che era giorno e, scusandosi, mi salutò. Lo rivedi altre volte, gli feci conoscere i miei amici che lo accolsero con eguale familiarità. Lui ricambiava con vari lavori: un vero aggiustatutto. Riuscì poi a trovare un lavoro stabile, fece anche carriera, si sposò e divenne padre di due bambini. Quando, anni dopo, mi raccontò tutto questo, era un'altra persona. Aveva ritrovato la sua dignità, grazie alla fiducia che gli avevamo dimostrato.

A.C. - Italia

Elias Boutros Hoayek

Nato nel 1843 a Helta, un villaggio del Libano settentrionale, Elias studia teologia a Roma, dove è ordinato sacerdote nel 1870. Ordinato vescovo titolare di Arca nel 1889, viene nominato vicario del patriarca Yuhanna al-Haji, prima di essere lui stesso eletto 72º patriarca di Antiochia. È il 1899 e Hoayek ha 56 anni: per altri 32 sarà pastore della Chiesa maronita fino alla morte nel 1931. A lui si devono la fondazione della congregazione delle suore maronite della Sacra Famiglia e la celebre statua di Nostra Signora del Libano sulla collina di

Harissa, oggi meta di pellegrinaggio. Il riconoscimento delle sue virtù eroiche, che lo rendono “venerabile” per la Chiesa cattolica, è stato motivo d’orgoglio non solo per i maroniti del mondo, ma per tutti i libanesi, in quanto il patriarca Hoayek viene considerato uno dei padri fondatori del Libano moderno, entro gli attuali confini definiti dalla Pace di Versailles del 1919, dove egli combatté per riuscire a vedere il suo Paese libero dall’impero ottomano e dalle mire arabe.